

illustrato la pluralità dei livelli di lettura dell'opera, evidenziando l'alta significanza religiosa dell'opera: « Oggi i modi di leggere Rashi sono diversi: c'è la lettura scolastica del heder o quella paraliturgica degli ebrei devoti, oppure la lettura storico-letteraria dello studioso di ebraismo medioevale o di fonti rabbiniche; c'è infine, la lettura di chi, ebreo o cristiano, ortodosso o critico verso le ortodossie, ritiene comunque che la Bibbia ebraica sia il luogo in cui si sente, come sul Sinai, la voce di Dio. A un lettore siffatto il discorso umile, sapiente, familiare e favoloso insieme di Rashi è tuttora un prezioso compagno per scoprire le segrete "possibilità" del testo » (p. XI).

(B. Belletti)

B. MONDIN, *Il sistema filosofico di Tommaso d'Aquino*, Massimo, Milano 1985. Un vol. di pp. 270.

Questa presentazione sintetica, ma abbastanza dettagliata e approfondita, del pensiero di Tommaso ha lo scopo di permettere « una lettura attuale della filosofia tomista » nella sua realtà storica effettiva, ma insieme nelle sue dimensioni oggi più rilevanti, senza però frammentarla o diluirla in parziali ed estrinseche utilizzazioni.

L'A. mette qui a frutto la sua padronanza dei testi tomisti e la lunga pratica di insegnamento e di riesposizione già dimostrata in molte opere; e perviene, senza appesantimenti filologico-critici o storico-culturali (benché appaia dai riferimenti e si manifesti pure attraverso le impostazioni problematiche una indubbia utilizzazione della letteratura tomistica) a una notevole chiarezza ed essenzialità di risultati. Pur tenendo presente, inoltre, un orizzonte culturale quale l'attuale, ben diverso da quello del Duecento, Mondin rimane fedele alle impostazioni tomistiche dimostrandone così la fecondità e la capacità illuminante ch'esse anche oggi possiedono.

All'ambientazione storica essenziale è del resto dedicato il capitolo introduttivo (« La filosofia cristiana ai tempi di Tommaso ») mentre quelli che seguono ne espongono con agilità, ma con impegno

teoretico e fedeltà storica il sistema: dal problema della conoscenza (cap. II), a quello dell'essere (cap. III) e dei trascendentali (cap. IV) e al problema del linguaggio, e in particolare dell'analogia (cap. V), cui si dà giustamente largo spazio con riferimento alla centralità culturale oggi da esso assunta non soltanto in filosofia. Il problema di Dio (cap. VI) è pure introdotto da doverose considerazioni attualizzanti, circa i rapporti fra scienza e filosofia e la questione della fondazione del discorso metafisico, e circa le disposizioni psicologiche adatte ad affrontare il sapere teologico. Relativamente meno attualizzata e meno sviluppata ci pare la parte antropologica (cap. VII) ed etica (cap. VIII), mentre avremmo gradito un sia pur arduo e incompleto accenno alla presenza non sempre implicita in Tommaso di una filosofia e teologia della storia, la cui natura indisciungibilmente filosofico-teologica poteva essere la riprova finale del carattere cristiano e della concretezza e interezza sapienziale del pensiero di Tommaso: ad affrontare il quale in testi più impegnativi e in un diretto studio delle opere dell'Angelico è utilissima introduzione questo volume.

(G. Penati)

G.L. LINGUITI, *Leibniz e la scoperta del mondo microscopico della vita*, Fazzi ed., Lucca 1984. Un vol. di pp. 138.

L'oggetto della ricerca è il nesso tra il pensiero di Leibniz e la scoperta, susseguente all'invenzione del microscopio, del mondo della vita non percepibile dai sensi. La crescita della conoscenza, conseguita nel corso della rivoluzione del microscopio, sostiene l'A., non si può caratterizzare in termini di verifica o falsificazione di teorie: quella conoscenza tesa piuttosto ad assumere la forma di un programma di ricerca, di una rete teorica incentrata su un nucleo, « assurto come vero in quanto dotato di capacità predittiva, di conferme empiriche e del potere euristico di ampliare e di articolare l'investigazione della natura » (p. 11). Il tema del vivente microscopico costituisce un utile filo conduttore per ripercorrere una parte significativa

della storia della scienza e della filosofia nel Seicento, e in particolare l'itinerario intellettuale di Leibniz. Il riferimento alla microscopia « era presente in modo non marginale nella revisione del meccanicismo operata da Leibniz » (p. 80). Ma la costante considerazione per le nuove creature rese accessibili all'osservazione si compenetrava in Leibniz con la esigenza insopprimibile di renderne rigorosamente ragione: il rivelarsi del mondo microscopico « testimoniava *a posteriori* l'esistenza di infinite sostanze corporee animate, la cui realtà e indistruttibilità era deducibile da puri principi *a priori* » (p. 81). In generale l'A. sottolinea come le osservazioni microscopiche servissero a Leibniz da conferma alle « sue più ardite speculazioni » (p. 89) e convalidassero « la continuità postulata dalla ragione tra i vari gradi della Catena dell'Essere » (p. 101).

All'interno dell'armonico sistema di pensiero leibniziano l'A. mette in luce la presenza di una tensione concettuale: « Le istanze della preesistenza e del trasformismo, del meccanicismo e del vitalismo, della monadologia e dell'organicismo, erano compresenti alla radice del tentativo leibniziano di rendere ragione di una natura che si era rivelata all'occhio e alla mente dei moderni come sorprendentemente grande e sottile » (p. 109).

La ricerca è assai documentata. Il primo e secondo capitolo sono interamente dedicati allo sviluppo della conoscenza microscopica della vita nel sec. XVII e alle conseguenze culturali e scientifiche della introduzione del microscopio. Gli ultimi due capitoli sono dedicati invece alla filosofia di Leibniz e agli stimoli che essa ricevette dalla rivoluzione del microscopio. Non manca un breve esame della « costruzione postleibniziana di nuove teorie ed esperienze sul vivente microscopio » (pp. 116-126).

Per l'A. « la prospettiva leibniziana può contribuire a sottolineare l'individuazione nella realtà di una pluralità inesauribile di elementi e di piani, non è da intendersi necessariamente segno di disgregazione ontologica e gnoseologica; ma può, al contrario, essere considerata espressione della natura organica dell'essere e della conoscenza » (p. 16). La riflessione leibniziana può fornire suggerimenti fecondi a chiunque « intenda ripensare l'infinita ricchezza

ontologica presente oltre, o meglio entro, gli aspetti più familiari e comuni dell'esperienza cosiddetta *ordinaria* » (p. 17).

(A. Babolin)

R. CIAFARDONE, *L'Illuminismo tedesco*, Loescher ed., Torino 1983. Un vol. di pp. 310.

L'A. sottolinea la peculiarità dell'Illuminismo tedesco, mettendo in evidenza, in contrasto con quello inglese e francese, come siano estranee ad esso « la negazione di ogni valore trascendente, l'aspirazione polemica e l'ideologia rivoluzionaria propria di quello francese », così come « l'ottimismo razionale e scientifico » che caratterizza l'Illuminismo inglese (p. 11). Il fondatore dell'Illuminismo tedesco è Thomasius, il primo, in Germania, che si batta per l'emendazione dell'intelletto per fini pratici e che « elabori un tipo di filosofia che non sia fine a se stessa ma offra reali vantaggi per la vita » (p. 13). L'A. pone l'accento in Thomasius sulla critica alla filosofia intellettualistica e sull'affermazione del valore pratico della conoscenza.

L'influsso di Leibniz è circoscritto. La visione dinamica della realtà spirituale, che è a fondamento della dottrina monadica, influì in modo decisivo sulla filosofia della storia di Lessing e di Herder, ma nel senso di un « superamento dell'Illuminismo » (p. 17). Leibniz influì soprattutto sulla filosofia wolffiana, quindi non prima del 1720-1750, e successivamente alimentò con la monadologia e la teodicea lo psicologismo della « filosofia popolare » della seconda metà del Settecento. Con il termine « illuminismo » e derivati, Leibniz « si interessa più alla "chiarezza" e alla "distinzione" dei concetti che al rischiaramento del soggetto concreto, più alla verità oggettiva che alla ricerca e alla scoperta soggettiva di essa » (p. 17).

L'esposizione delle tematiche dell'Illuminismo tedesco segue questa linea: sono indicati anzitutto i legami stretti fra Pietismo e Illuminismo; sono messe in evidenza le figure di Thomasius, Wolff, Crusius, Lambert, Tetens, Lessing, Mendelssohn; alla fine è presa in considerazione